

La Pietra
dei miracoli

Questo libro è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

L'autrice non intende in alcun modo diffamare, offendere o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative sono stati modificati e reinterpretati per scopi narrativi e non devono essere considerati una rappresentazione accurata o realistica.

Questo libro non rappresenta un resoconto documentale né intende offrire informazioni precise o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi nei personaggi o nella narrazione non riflettono necessariamente le opinioni personali dell'autrice e non devono essere interpretati come tali.

L'autrice e l'editore declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni errate, controversie o danni derivanti dalla lettura di questa opera. Laddove eventi, luoghi o personaggi possano sembrare riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una licenza creativa utilizzata a scopo narrativo.

Maria Pia Zacchi

**LA PIETRA
DEI MIRACOLI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Maria Pia Zacchi
Tutti i diritti riservati

A Mamma e Nonna.

Introduzione

Fin da bambina, ogni 8 di Luglio ho ascoltato con molto piacere la rievocazione del ‘Miracolo’ – come i Pietresi chiamano familiaremente quel prodigo – fatta da mia nonna con le stesse parole che usò sua madre per narrare a lei gli eventi di un tempo lontano. Lontano, sì, ma nemmeno troppo; tanto basta che ho sempre avuto chiara la sensazione di non udire il racconto di un avvenimento morto e sepolto, di un dramma sciolto in gioia per gente sconosciuta, bensì di ascoltare la narrazione di vicende ancora vive e sentite dentro di noi. In fondo, San Nicolò venne per i Pietresi, e i Pietresi ci sono anche oggi. Forse per questo ho da una vita in cuore un’enorme gratitudine per un Santo che ci segue giorno per giorno nella nostra esistenza. Ne ho avuto spesso le prove. Oggi come ieri.

Come nel 1525.

Ed ecco che ho preso a desiderare di portare sulla carta quelle vicende, di renderle note a tutti per un omaggio a questo caro Uomo che non smette mai di proteggerci e per cantare, nel mio piccolo, una terra tanto amata e tanto bella, una terra alpina e mediterranea insieme, luminosa e allegra, seppur nei tanti problemi odierni.

Il 1525 aveva anch’esso i suoi guai. Per esempio, la peste. Che San Nicolò venne a placare. Accadde l’8 di Luglio. Chi non crede sorridere e, spero, si accontenterà di godersi la vicenda storica. Chi crede, alzerà lo sguardo a Dio e ai Suoi misteri, che non spetta a noi svelare, e si sentirà amato.

Ho, dunque, scritto un romanzo dove entrano in larga misura fatti veri. La base storica è fedele. Dove mi mancavano dati sicuri, ho supplito con l’ausilio della logica e della ragione.

Spero che questo racconto della mia terra vi sia gradito e che possa regalarvi, cari lettori, un po' di serenità.

Maria Pia

Pietra Ligure, 9 Maggio 1979

Uno sguardo alla Storia: il 1525 in Italia

Il XVI secolo si apre in Italia sotto i funesti bagliori della guerra e della peste, due flagelli che accompagnarono la storia nostra e di gran parte del mondo per molti secoli. Entrambe queste sciagure erano foriere, causa e conseguenza, di altri mali: carestia, cambiamenti drastici nel quadro politico dei vari stati e staterelli, sorgere e tramontare di grandi fortune e di grandi e meno grandi figure di uomini d'arme, principi, artisti, intellettuali.

Il nostro territorio era, ieri e oggi, molto ambito; in particolare se lo contendevano due calibri come Francesco I di Francia e Carlo V d'Asburgo, re di Spagna. A suon di battaglie e diatribe varie, menando botte a più non posso, prendendo e perdendo Milano, terre e castelli, città e paesi, i due sovrani giunsero a scontrarsi in modo definitivo tra il 23 e il 24 febbraio 1525, in quella che è ricordata come la Battaglia di Pavia. Lo svolgimento della battaglia, che avrebbe permesso la supremazia nell'Italia Settentrionale al vincitore monarca straniero, volse a favore di Carlo V, perché Francesco I riuscì a intrappolarsi da solo, regalando la vittoria all'avversario. Francesco I lottò con onore, ma fu catturato e scontò un anno di prigione. Aiutarono Carlo V i celebri Lanzichenecchi, soldati di ventura tristemente conosciuti poiché dove passavano portavano saccheggi e malattie. Tra cui la peste.

Sarà giunta l'eco di questo scontro nella cittadina di La Pietra, piccolo gioiello sereno tra i territori del Finale e del Leoan. Forse sì, ma non turbò troppo la vita di un borgo che bastava a se stesso e che conosceva la pace della gente semplice e amabile, avulsa da violenze e tribolazioni dell'anima. Gente buona e devota. Ciò che purtroppo vi arrivò fu un'epidemia di peste bubbonica e questo libro racconta proprio come fu che vi imperversò e come andò a finire.

*Non temerai pericolo notturno
né saetta volante di giorno,
né peste vagante nel buio,
né morbo che ai meriggi meni strage.*

*Non t'incorrerà male alcuno,
né giungerà flagello alla tua tenda.
Ché ai Suoi angeli impose per te
di custodirti in ogni tuo passo.*

Sal 91(90), 5-6; 10-11

Dove la costa del Mediterraneo sale verso nord, disegnando dapprima i mille anfratti di una penisola stranissima e arcuandosi, poi, in una successione di golfi grandi e piccoli; dove i monti, diventati aspri e irti di sterpi e rocce, scendono al mare rinverditi da pini ed ulivi; qui, in una fascia di terra isolata dall'interno, chiusa fra le Alpi e il mare, inizia questo racconto.

I

La Liguria sembra abbracciare il mare ed accoglierlo nei suoi tanti seni e specchiarsi in esso, inclinando i rami degli alberi verso l'acqua e cercando nello scintillio altalenante delle onde l'immagine di una bellezza dura e potente, di una bellezza che sola si eleva al cielo quasi a volerlo sfidare; ma sfida non è, perché ogni sasso del mondo è parte del Creato, dunque non può sfidare se stesso.

Delle due riviere, o meglio, dei due bracci d'uno stesso corpo che si estendono l'uno a ponente e l'altro a levante di quel bel capo che è Genova, a noi interessa il primo. Non perché l'ultimo sia meno apprezzabile o meno splendido, ma perché quell'attimo di vita umana che costituirà la nostra storia nacque e morì qui, qualche po' a occidente di Savona, dove le Alpi stanno per incontrare gli Appennini.

Qui, dove una rara pianura si stende fra due gruppi di colli e fra essi e il mare, sbocco di una valle poco ampia, percorsa da un torrente privo d'ogni tempismo, che si gonfia quando non dovrebbe e va in secca nei momenti meno opportuni, avvenne nel 181 a.C. una furiosa e cruenta battaglia tra i Liguri Ingauni e i Romani condotti dal console L. Emilio Paolo, popoli entrambi *pugnaci e coraggiosi*, che si resero l'esistenza vicendevolmente grama finché non si fusero e dimenticarono, col pietoso e saggio intervento del tempo, gli antichi rancori.

Qui, alcuni studiosi ravvisano, probabilmente a ragione, il luogo dove si trovava la *mansione* o *mutazione* del Pollupice, stazione di cambio per i cavalli posta dove la via Julia Augusta coincideva con l'Aurelia, sempre all'epoca della dominazione di Roma.

Qui, infine, gli abitanti dell'entroterra decisero, in secoli lontani, forse nel 300 d.C., di fondare un borgo ai piedi di uno dei tre colli principali che circondano detta pianura, e precisamente di quello che fu poi chiamato Trabocchetto a causa delle numerose trappole che nel Medio Evo vi furono disseminate per scoraggiare i nemici. Nella leggenda i fondatori sono quattro: Lodo, Lanfranco, Fiallo e Carone. Essi discesero la valle da *Jus Tenens* e da contadini divennero pescatori. Non passò molto, così, che le poche capanne o i vecchi ruderì romani, lì posti da immemorabile tempo, crebbero d'importanza e si raggrupparono attorno alla 'Pietra', l'enorme macigno che da sempre caratterizza quel punto del golfo, fortificandosi e divenendo un *castrum et oppidum* destinato a sopravvivere negli evi a venire. Sopra allo scoglio possente, lambito dal mare, fu eretto un castello, per secoli dimora dei Vescovi di Albenga e, addossato al castello, verso ponente si estese il borgo, cinto da mura, chiuso da otto porte, con una bella piazza quasi nel centro e vie parallele e ordinate dirette da est a ovest (tanto per non smentire lo... zampino dell'Urbe!).

A causa della roccia, strana, isolata accanto all'approdo, incrollabile, coronata da mura di tutto rispetto, il nome di 'Pietra' superò ogni altro e si estese al borgo che fu, poi ufficialmente, 'La Pietra' fino al 1862, anno in cui il suo nome venne cambiato in 'Pietra Ligure' per distinguerlo da altri consimili.

Nel 1525, tuttavia, un tale problema di differenziazione, non sussisteva. Ve n'erano di diversi, più o meno gravi, come sempre. Il paese era passato nel 1385 sotto il dominio della Repubblica di Genova, dopo quello dei Vescovi i quali, però, proseguirono per un certo periodo a dimorarvi, e nel 1386 aveva giurato fedeltà alla Superba: fedeltà che mantenne, tal che Pietra divenne un'isola di genovese nel ponente ligure; fedeltà che ben seppe dimostrare nel 1625, quando rifiutò di arrendersi alle truppe savoiarde, davanti alle quali avevano già capitolato in moltissimi, e tenne loro testa finché un tempestivo nubifragio, da tutti attribuito al mira-